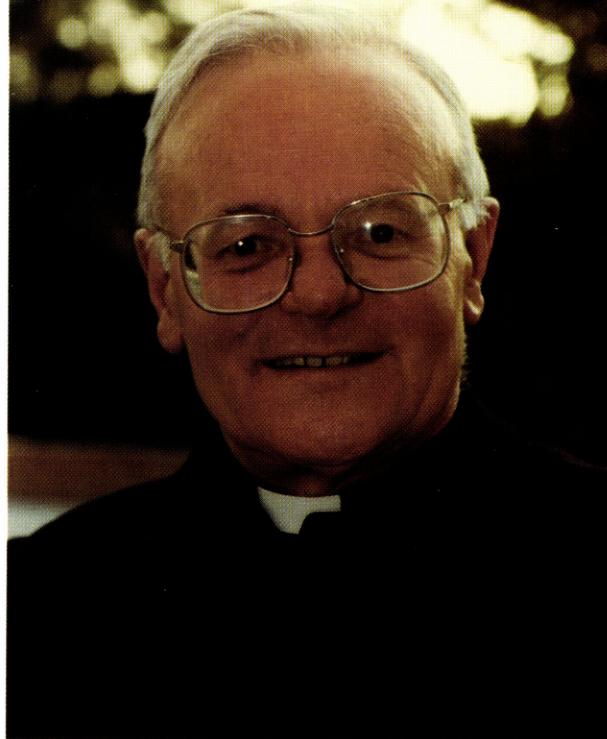


VISITATORIA
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

COMUNITÀ «GESÙ MAESTRO»
00139 Roma - Piazza Ateneo Salesiano, 1

Cari confratelli,

il 12 marzo 1995, seconda Domenica di Quaresima, quando la liturgia celebrava il Cristo trasfigurato, annunciando che anche noi conosceremo la sorte gloriosa del Risorto, è tornato alla Casa del Padre il



Sacerdote VALENTINO DEL MAZZA

Era un uomo dinamico, creativo, diligente, semplice e allo stesso tempo comunicativo e vicino ai problemi umani. È morto all'età di 76 anni, consumato dalla malattia del nostro secolo.

L'insorgere della sua malattia risale ai primi di dicembre del 1993, allorché fu ricoverato al Policlinico Agostino Gemelli di Roma. Nel successivo gennaio 1994 fu sottoposto a un intervento chirurgico di resezione dell'intestino. Durante le tre settimane seguenti, a causa della formazione di aderenze, dovette subire altri due gravi interventi chirurgici. Undici mesi dopo, nonostante le applicazioni di chemioterapia, risultò neces-

sario un altro intervento, che permise ai medici di costatare la presenza di metastasi ormai molto diffuse.

Dimesso dal Policlinico, don Valentino rimase nell'infermeria dell'Ateneo, assistito con tanta dedizione dalle Figlie dei Sacri Cuori che, fondate da don Luigi Variara, da anni gestiscono questo settore della nostra vita.

I solenni funerali furono celebrati martedì 14 marzo: in mattinata nella Chiesa dell'Università Pontificia Salesiana a Roma e nel pomeriggio nella Collegiata di Lucignano (Arezzo), paese natio di don Valentino.

A Roma, presiedette la Celebrazione Eu-



caristica il Superiore della Visitatoria dell'UPS, don Ludwig Schwarz. Assieme al Rettore Magnifico, don Raffaele Farina, concelebrarono oltre cento sacerdoti. Assistette alla Celebrazione dell'Eucarestia S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Corso, Vescovo di Campos in Brasile, già professore della nostra Università e direttore della Comunità «Gesù Maestro».

L'omelia, guidata dalle letture bibliche scelte dallo stesso don Valentino nei giorni precedenti la sua morte, fu tenuta dal direttore della Comunità «Gesù Maestro», don Józef Struś. Il pensiero della vita eterna presso Dio, tema principale della meditazione, fu illustrato con opportune citazioni tratte dai libri di don Valentino, e partendo da una espressione de *L'autostrada della felicità*, che rappresenta una felice sintesi del suo insegnamento sulla morte e sulla vita dopo la morte: «Il frutto più bello e più prezioso, che deriva dalla morte corporale, è quello della vita eterna. La morte non è un muro, ma una breccia; non è uno stop definitivo, ma una strettoia per immettersi in un altro percorso, quello divino» (p. 296).

Prima di concludere la Celebrazione Eucaristica, il vicario del direttore, don Carlo Chenis, tracciò il profilo umano e salesiano di don Valentino. Quindi, prese nuovamente la parola il direttore della Comunità per ringraziare tutti coloro che, in vari modi, hanno voluto bene a don Valentino e gli sono stati vicini.

Un ricordo particolare andò ai membri della famiglia di don Del Mazza, presenti al rito funebre: il fratello Eduardo con la moglie, le due figlie Anna Maria e Gemma e il figlio Roberto con la moglie, la sorella Maria con il figlio Tullio.

Nonostante che l'annuncio della morte sia apparso sui giornali lo stesso giorno dei funerali, numerosi sono stati coloro che, laici o suore, hanno voluto essere presenti per esprimere la loro riconoscenza per il ministero sacerdotale esercitato da don Valentino a loro beneficio. La Chiesa dell'Università era infatti piena, malgrado le attività scolastiche in corso. A solennizzare il rito contribuì il coro degli studenti dell'UPS.

Ricca è stata anche la presenza spirituale di tantissime altre persone, manifestata attraverso telegrammi e telefonate.

Alle ore 13 il direttore della Comunità «Gesù Maestro», assieme a Mons. Giovanni Corso, a una decina di Confratelli e ai parenti di don Valentino, accompagnò la salma a Lucignano. Qui, prima di giungere alla Collegiata, fu effettuata una breve sosta nella Chiesa parrocchiale di Pieve Vecchia, di cui fa parte la famiglia Del Mazza. Attorno alla bara si radunò la comunità parrocchiale per una breve preghiera e per la benedizione alla salma, impartita dal parroco. Per il tratto di strada che separa la Pieve Vecchia dalla Collegiata e poi fino al cimitero, la bara fu trasportata dal carro funebre della Fraternità della Misericordia di Lucignano, di cui don Valentino era membro.

Ad attendere la salma, giunta alla Collegiata verso le ore 16, c'era tutta la comunità parrocchiale assieme al parroco don Enrico, ad alcuni sacerdoti delle parrocchie vicine ed a sei Confratelli dell'Ispettoria Salesiana Ligure-Toscana, amici del defunto.

All'inizio della Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal parroco che tenne anche una omelia molto sentita, prese la parola don Sabino Palumbieri dell'Università Pontificia Salesiana per dare testimonianza,

di fronte alla Comunità cristiana di Lucignano, della vita umana, religiosa e sacerdotale di don Valentino, loro conterraneo.

Famiglia, prima formazione scolastica e aspirantato salesiano.

Valentino Del Mazza nacque il 12 novembre 1919 a Lucignano (Arezzo). Fu il primogenito di Zelindo Del Mazza e di Margherita Goti che, oltre a lui, ebbero ancora un figlio, Eduardo, e una figlia, Maria.

A Lucignano, Valentino ricevette la cresima a otto anni e si accostò alla prima comunione a nove anni. Sempre a Lucignano iniziò a frequentare la scuola che, per ragioni familiari, dovette interrompere dopo la terza elementare, dedicandosi al lavoro nei campi.

Da un suo breve *curriculum vitae*, accolso alla domanda di ammissione al noviziato, apprendiamo le circostanze che lo orientarono alla vita salesiana. «Oltre alle mie occupazioni campestri e famigliari - egli scriveva - esercitavo nella parrocchia l'ufficio di sacrestano, ufficio che nel volgere di 7 anni mi fece scaturire il desiderio di farmi sacerdote; ecco infatti come Iddio volle accettare il mio desiderio: nel 1934, l'anno della canonizzazione di Don Bosco, essendo venuto e predicare nella mia parrocchia un insigne sacerdote, don Fedoro Soldini di Arezzo, gli esposi il mio desiderio, che subito soddisfece pressappoco con queste parole: per te ci vogliono i Salesiani. Benché ancora non li conoscessi, pure, uditone il tenor di vita, annuii volentieri a questo invito e lo stesso anno [4 settembre 1934] col consenso dei genitori me ne veniva all'Aspirantato di Strada Casentino (Arezzo), dove ho passato consecutivamente i quattro anni stabiliti».

Formazione salesiana

Vista accolta la domanda per essere ammesso al noviziato, Valentino Del Mazza iniziò il cammino di formazione il 23 Agosto 1938 a Varazze (Savona), dove il 24 agosto dell'anno seguente emise la prima professione religiosa.

I due successivi anni scolastici 1939/40 e 1940/41 furono da lui occupati nella frequenza del biennio filosofico a Foglizzo, mentre svolse il triennio di tirocinio pratico nel 1941/42 a Strada Casentino, nel 1942/43 a Savona e nel 1943/44 ad Alassio. Nel frattempo, il 6 agosto 1942 rinnovò a Varazze i secondi voti triennali.

Frequentò, quindi, il primo anno di teologia nel 1944/45 a Sampierdarena, dove il 26 agosto 1945 emise anche la professione perpetua. I tre successivi anni di studio, dal 1945 al 1948, li trascorse invece a Monteortone, dove ricevette la tonsura, i quattro ordini minori, il suddiaconato, il diaconato e, il 29 giugno 1948, l'ordinazione sacerdotale.

Per cogliere qualche tratto della personalità di don Valentino Del Mazza in quest'abbastanza lungo e intenso periodo di formazione salesiana ci possono aiutare i giudizi che su di lui furono espressi dai suoi superiori.

Nell'accogliere la domanda con la quale chiedeva di essere ammesso al noviziato dopo quattro anni di aspirantato, il Consiglio della Casa così scriveva: «È davvero un buon figliolo». Nell'ammetterlo alla prima professione: «Intelligenza sufficiente. Buono. Meticoloso per meglio riuscire. Buona volontà». Accettandolo ai secondi voti triennali: «Ha buona volontà di far bene. Deve migliorare nella pratica del nostro sistema educativo».



In vista della professione perpetua, ecco come si espressero i superiori: «Di pietà discreta, intelligente e studioso. Il ritardo della domanda è dovuto a una crisi che è stata vittoriosamente superata». Infatti, nel presentare la sua domanda, Valentino aveva così scritto: «Ho avuto delle incertezze che sono psicologicamente spiegabili e giustificabili: ora sono interamente convinto e deciso di permanere in quella vocazione in cui fui chiamato: questa sicurezza mi viene dal consiglio formale del Confessore e di altri, dall'esame del mio stato, dal lume che viene dalla preghiera e dalla meditazione».

È interessante rileggere i giudizi formulati nell'ammisione alla tonsura. A causa del trasferimento da Sampierdarena a Montecortone, dove frequentò dal secondo al quarto anno di teologia, Valentino dovette ripresentare la domanda già stilata il 20 luglio 1945, ed è quindi possibile notare il cambio di tono verificatosi in poco tempo nei superiori. Dopo la prima domanda, il Consiglio della Casa diede questo giudizio: «Dà affidamento di buona riuscita», così confermato dal Consiglio Ispettoriale di Sampierdarena: «Dimostra spirito ecclesiastico, amore agli studi sacri e pietà sentita». Dopo la seconda domanda, fatta il 15 ottobre 1945, tre mesi quindi più tardi, il Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria Veneta diede il seguente giudizio: «Molto studioso, ma di scarso rendimento nel campo pratico. Dubbi sulla vocazione: forse desidera una parrocchia».

Per l'Ostiariato e il Lettorato il Consiglio Ispettoriale appuntò: «Un po' grezzo, ma semplice, assai volenteroso, di molta pietà e studio». Per l'Esorcistato e l'Accolitato: «Chiacchera più che non concluda: ma è di pietà e di grande buon volere. Molto impe-

gnato nello studio: forse non di molto ingegno». Per il Suddiaconato: «Sereno, deciso, di pietà». Per il Diaconato: «Continua bene e si migliora». Per il Presbiterato: «Ingenuo, di pietà, incostante».

Attività

Ricevuta l'ordinazione sacerdotale, don Valentino Del Mazza fu destinato come catechista all'opera salesiana di Vallecrosia, dove presto si trovò nella necessità di dover predicare molto più del previsto, per il fatto che in quel periodo in Liguria aveva luogo la *Peregrinatio Mariae*. Numerose foto, risalenti a quel periodo, documentano l'intenso ministero di predicazione da lui svolto, nonostante l'ancor giovane età.

A Vallecrosia don Valentino rimase però un anno solo: viste le sue doti, e accettando la sua richiesta, i superiori lo inviarono infatti a Torino, all'Ateneo Salesiano, perché conseguisse la licenza e la laurea in teologia.

Conclusi i suoi studi di specializzazione nel 1951, dall'estate di quell'anno e fino a tutto il 1966, eccetto una parentesi a Colle Val D'Elsa (Siena) nel 1959 e nel 1960, don Valentino Del Mazza si trovò a Firenze come aiutante in parrocchia. Anche qui, oltre alle attività regolari, si dedicò alla predicazione, tenne conferenze, pubblicò articoli su giornali, stampò libri. Il dottorato in teologia gli permise anche di insegnare teologia morale presso lo studio teologico per laici a Firenze e a Padova, proseguendo in tale attività anche quando lasciò definitivamente Firenze.

All'inizio del 1967, infatti, don Valentino fu trasferito a Roma, al Pontificio Ateneo

Salesiano, dove i superiori gli affidarono la direzione del «Centro di Consulenza Morale e Religiosa», diretto fino ad allora da don Pier Giovanni Grasso. All'Ateneo egli appartenne alla Comunità «Gesù Maestro», pur senza far parte del corpo docente, e diresse il Centro fino alla sua soppressione nel 1988.

Ecco come egli stesso descrisse in una Lettera ai Vescovi d'Italia del 31 gennaio 1971 il Centro di Consulenza Morale e Religiosa: «Esso è una specie di telefono amico per lettera, come si può facilmente capire [...]. Lo scopo è un'assistenza morale, religiosa, spirituale e psicologica, donata, per lettera, da una équipe di esperti-apostoli (circa 300), sparsi per l'Italia. Si accettano, di preferenza, le domande dei giovani, anche se ci possono scrivere liberamente coloro che non sono più tali e tutti coloro cui interessano i problemi giovanili: insegnanti, genitori, dirigenti di associazioni ecc...».

All'Ateneo Salesiano di Roma, e grazie alla relativa autonomia che gli veniva garantita dal tipo di lavoro che svolgeva, don Valentino sviluppò la sua attività anzitutto di «predicatore itinerante». Ebbe così modo di percorrere tutta l'Italia per conferenze, ritiri, esercizi, quaresimali, mesi mariani e quant'altro mai, senza trascurare le predicationi nella Basilica di S. Pietro e alla Radio Vaticana.

Favorito da un eloquio fluente e fiorito, e sostenuto da una profonda vita spirituale e da una inconcussa devozione alla Madonna, scoprì in tal modo una sua peculiarissima vocazione. L'invito poi ricevuto dal direttore responsabile del quotidiano «Il Popolo» a preparare settimanalmente per un anno il commento ai vangeli domenicali fu l'occa-

sione definitiva perché venisse conosciuto da una cerchia sempre più larga e qualificata di lettori.

Un ambito interessante dell'attività da lui svolta fu quello della Radio Vaticana. Vi lavorò per quasi trent'anni, trasmettendo predicationi periodiche, facendo la cronaca di ceremonie pontificie, intervenendo su temi di formazione cristiana. Specialmente durante la Quaresima gli venivano affidati da svolgere temi teologici o pastorali. Ne sono prova le numerose «cassette» che contengono le trasmissioni radiofoniche da lui effettuate.

Fu negli studi della Radio Vaticana che ebbero origine alcuni dei più importanti libri di don Valentino. Scriverli e farli stampare fu infatti uno dei suoi campi di apostolato più significativi. Molti sono i titoli più ricordati: *Come andare d'accordo fra marito e moglie*, *Mostraci, Signore il tuo volto ... e compiremo meraviglie*, *Invito alla gioia*, *Favole e Sapienza di vita*. Due libri, però, in modo particolare richiamano alla nostra mente la sua persona: *La pazienza di Dio e L'autostrada della felicità*.

Per chi non ha avuto modo di seguirlo in tale attività, potrà risultare una piacevole sorpresa apprendere che son molti i libri da lui scritti. Alcuni hanno avuto diverse edizioni e sono stati tradotti in numerose lingue. Se pensiamo che il suo primo testo vide la luce nel 1952, ciò vuol dire che tale forma di apostolato fu da lui svolta nell'arco di ben 43 anni. Del resto, proprio pochi giorni prima di morire ebbe la gioia di vedere edita, in curata e illustrata edizione, la sua ultima fatica, dedicata alla natia Lucignano in occasione del quarto centenario della Collegiata. La malattia fece purtroppo



ritardare la realizzazione di quest'opera cui don Valentino teneva tanto, ma la Provvidenza, grazie all'aiuto del nipote Roberto, gli procurò la gioia di poterla vedere conclusa e di inviarne diverse copie con dedica ai suoi numerosi amici.

Non gli fu invece possibile consegnare personalmente all'editore il dattiloscritto dal titolo *Dalla morte a una pienezza di vita*, un libro rifatto completamente proprio durante la malattia. Così come non riuscì a soddisfare alcuni intensi desideri, quali un breve ritorno nella sua Lucignano, una rapida visita all'Abbazia delle Frattocchie, un ultimo giro per le strade di Roma. Per non parlare del progetto di altri libri che intendeva dare alle stampe e dei quali aveva già abbozzato lo schema generale.

Tutta questa ricca e molteplice attività di don Valentino è prova di quanto la stampa sia utile nell'apostolato. E fu certamente l'anelito pastorale a motivare la sua iscrizione nell'albo dei giornalisti. Basti pensare che in una sua nota egli stesso riferì che erano «circa un migliaio» gli articoli pubblicati sui quotidiani, tra cui *L'Osservatore Romano* e *Avvenire*.

Ma la sua vita conobbe pure viaggi senza tregua in tutti i continenti, con missioni, predicazioni, corsi di esercizi, nelle due Americhe, in Africa, in Asia, in Australia. Un ministero, questo, che don Valentino svolse collaborando per moltissimi anni con l'Opera Romana Pellegrinaggi.

Alcuni tratti caratteristici della sua personalità

«Don Valentino è stato un buon figlio di Don Bosco ritagliato dai fioretti di San

Francesco. È uno dei giochi soliti della Provvidenza il far piovere nella nostra austera compagnie universitaria questo faceto frate cercatore di anime che facilmente svicolava e metteva bonariamente in crisi gli schemi accademici» (don C. Chenis).

Chi non lo conosceva bene, o forse non condivideva il suo modo di vivere e di lavorare, lo poteva ritenere una persona instabile, superficiale, stravagante. Da un punto di vista strettamente razionale, la sua personalità poteva essere giudicata nelle categorie dell'«incoscienza» e della «spericolatezza».

Nessuno, però, può negare che egli agiva nella certezza di avere qualcosa di vitale da comunicare e di doverlo comunicare ad ogni costo: l'amore di Dio, Cristo Signore, la Vergine Santissima, la Chiesa, la vita cristiana, la salvezza eterna. Di conseguenza, egli non si preoccupava di tante cose, importanti per gli altri, ma non per lui. D'altra parte, il suo grande zelo apostolico non conosceva limiti, difficoltà, ostacoli.

Se si pensa al modo improvvisato con cui diffuse instancabilmente i suoi libri, alle traduzioni di alcuni di essi in lingue culturalmente distanti, come il cinese, il coreano, il giapponese, l'arabo, lo swahili, bisogna indubbiamente riconoscergli forte arditezza nell'affrontare impegni difficili.

E che dire del coraggio con cui s'imbarcò nella cinematografia? Una tale attività ebbe inizio con la produzione di un cortometraggio-documentario sulla vita del Beato Francesco Faà di Bruno; continuò con un'analogia produzione sulla vita della Serva di Dio suor Maria Serafina del Sacro Cuore (Clotilde Micheli) e si interruppe, purtroppo, nel bel mezzo della realizzazione di un film-documentario su Mons. G. Cognata, Salesia-

no, fondatore delle Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore. È vero che per la parte tecnica si appoggiava al fedele nipote Roberto, operatore e montatore, ma egli stesso era lo scrittore del copione, lo sceneggiatore, il regista.

Un altro particolare riguardante la sua persona fu il modo di vita veramente povero. Uno dei suoi direttori all'Ateneo dovette subire il seguente rimprovero: «Non vi vergognate di mandare in giro un confratello con la biancheria ridotta a cenci da straccivendolo?». Alla gentile signora che così si era espressa egli dovette rispondere che «la colpa non era "dei salesiani", ma di don Valentino che si trascurava e che non poche volte raccattava abiti e indumenti tra le cose cedute dalla gente per i "poveri" della parrocchia», o accettava dalle vedove i vestiti dei loro mariti defunti. Così nel vestire, così nei trasporti, possibilmente "di fortuna" (anche da ammalato quando si recava all'ospedale per i controlli medici), così in tutto il resto.

Abbiamo visto e abbiamo capito che l'espansione del suo spirito di fede si atteggiava in una totale fiducia nella Provvidenza. Nell'estate del 1972 gli capitò di essere chiamato d'urgenza dal responsabile dell'*apostolatus maris* di Genova a sostituire il cappellano per una crociera di circumnavigazione dell'Africa. Ebbene, la domenica, per tutto un mese, celebrò la Messa tenendo l'omelia in italiano con appendici in inglese e in tedesco. Come fu possibile ciò? Era riuscito a trovare collaboratori anche sulla nave: faceva tradurre una sintesi dell'omelia e la faceva registrare su nastro, quindi la imparava a memoria, ripetendola più volte, e poi «sparava» come poteva, con buona accettazione da parte dei destinatari.

L'immagine di don Valentino Del Mazza che ci rimane impressa nella memoria è quella di una persona sorridente, scherzosa, con la battuta facile. Anche durante la malattia, nei giorni di forte sofferenza, vedendolo ridere e scherzare, alcuni stentavano a credere in quali condizioni egli in realtà si trovasse. E crediamo che, oltre alla sua serenità di spirito, non si debba dimenticare il forte senso d'umore che lo ha caratterizzato: saper cioè prendere le cose, i problemi, la vita stessa dal loro lato comico e, dinanzi a situazioni davvero difficili, riuscire a sdrammatizzarle. In questo lo aiutò di certo la sua buona e servizievole memoria. Ricordava i tanti insegnamenti ricevuti nella vita a cominciare dalla casa paterna. Sapeva a memoria molti brani di poesia, narrava storie, raccontava barzellette. Fu da tutti considerato uno spirito allegro.

Non si può dimenticare il fascino esercitato da don Valentino su tantissime persone. Abbiamo potuto costatarlo nel decorso della sua malattia. Di continuo giungevano telefonate da ogni parte d'Italia e da persone di ogni condizione sociale, desiderose di avere notizie sul suo stato di salute, di ringraziarlo per il bene ricevuto, di assicurargli le loro preghiere. Ancora oggi, a distanza di tempo, molti che non sono venuti a conoscenza della sua morte gli scrivono comunicandogli il loro affetto, confidandogli le loro pene, invocando il suo aiuto spirituale. Ed è commovente poter testimoniare l'amicizia di tante persone che trovarono in lui il sacerdote, la guida spirituale, il fratello, il padre. Così come è particolarmente significativo ricordare l'impatto positivo che egli ebbe con i medici e il personale del Policlinico Gemelli, ai quali trasmise serenità e otti-



mismo, oltre ovviamente a gratitudine e riconoscenza.

La figura spirituale di don Valentino si è rivelata bene nel momento in cui, poche ore prima di morire, ricevendo il sacramento dell'unzione degli infermi, disse: «Ho voluto essere fedele a Gesù e alla Chiesa. Ho voluto bene alla Madonna». Infatti, proprio nel momento in cui percepiva più forte l'avvicinarsi della morte, avvertì il peso e la responsabilità di un atteggiamento coerente. Nelle ultime settimane di vita più volte invocava: «O Dio, non farmi mancare il dono della fede e della speranza». E un'altra volta, in un momento di forte dolore, esclamò: «O Signore, se dovessi sciupare ciò che mi sembra d'aver raggiunto, portami via prima»! Negli ultimi tempi gli era familiare una invocazione alla Madonna: «Mammina buona, lascia stare per cinque minuti il tuo Figliuolo, e vieni a prendere me».

La lunga malattia non fu per Don Valentino un tempo di semina, di aggiustamento o di riparazione. Essa risultò un tempo di raccolta e di testimonianza di quanto aveva co-

struito durante tutta la sua vita. Rende bene l'idea la seguente testimonianza: «Non mi sono meravigliato quando, ancora anni addietro, un nostro direttore, che l'aveva avuto ospite in casa per alcune settimane e ne aveva osservato il modo di comportarsi, mi disse che "don Valentino è un santo". A suo modo, ne sono persuaso, certamente lo era, ed aveva incarnato in sé il "da mihi animas" di Don Bosco, e anche il "cetera tolle"» (don N. Loss).

Cari Confratelli, mentre mi sforzo di trasmettervi i lineamenti della vita umana, cristiana e salesiana di don Valentino Del Mazza, vissuta al seguito di Cristo, lo raccomando alle vostre preghiere. Chiedo ugualmente una preghiera per noi, impegnati all'Università Pontificia Salesiana, perché fin da adesso possiamo fare nostre le sue parole: «Ho amato l'Ateneo... Quando, dopo un po' di purgatorio, poiché un po' dovrò farne, giungerò in Paradiso, io continuerò a pregare per questo bell'Ateneo».

Roma, 19 aprile 1995

*Sac. Józef STRUŚ
Direttore*

Dati per il necrologio:

Sac. Valentino DEL MAZZA, nato a Lucignano (Arezzo - Italia) il 12 novembre 1919, morto a Roma - UPS il 12 marzo 1995, a 76 anni di età, 56 di professione, 47 di sacerdozio.